

# Banche, PMI e mercati: tra regolamentazione di vigilanza ed evoluzione del rapporto banca-impresa

ANTONELLA MALINCONICO<sup>1</sup>

## Sintesi

**L**a struttura finanziaria nei paesi dell'area euro vede le banche quali fonte primaria di credito per l'economia reale ed in particolare per le PMI.

Il deterioramento delle condizioni macroeconomiche ha avuto riflessi importanti su tutti i settori produttivi e di riflesso sulle istituzioni bancarie che li finanziano.

Dal verificarsi della crisi le PMI hanno manifestato, e continuano a registrare, forti difficoltà nell'accesso al credito e ciò nonostante diverse azioni siano state varate dalla BCE tra cui anche misure cosiddette "non convenzionali" concepite specificamente per fornire sostegno al credito.

L'articolo ha come obiettivo quello di evidenziare alcuni dei principali fattori che ancora ostacolano le imprese di piccola di-

<sup>1</sup> Antonella Malinconico è Professore Associato di Economia degli Intermediari Finanziari, Dipartimento DEMM, Università degli Studi del Sannio. E-mail malinconico@unisannio.it

mensione italiane nell'accesso ai finanziamenti bancari, di cui sono fortemente dipendenti. L'analisi svolta porta a rilevare come fra i maggiori fattori ostativi debba farsi rientrare una regolamentazione di vigilanza sulle banche che nel post crisi è diventata, non senza motivo, particolarmente stringente nei confronti delle banche. Al contempo si evidenzia che il sistema creditizio italiano presenta una maggiore vulnerabilità, a confronto con altri sistemi, causata da una forte presenza di prestiti non performing negli attivi delle banche. La maggiore rischiosità delle PMI e lo sviluppo di un rapporto banca impresa sempre più incentrato sulla valutazione oggettiva costituiscono elementi che ulteriormente incidono negativamente sulla possibilità che tali tipologie di imprese abbiano accesso al credito bancario.

### **Le misure di sostegno al credito nell'economia dell'area euro**

Il credito alle imprese e alle famiglie, in tutti i paesi europei, ha risentito pesantemente della crisi finanziaria globale e di quella dei debiti sovrani.

Allo scopo di far fronte alla crisi e attutirne l'impatto sull'economia reale, la Banca Centrale Europea (BCE) dal 2011, come già avevano fatto le banche centrali delle maggiori economie mondiali, ha adottato diverse misure con lo scopo di attuare una politica monetaria espansiva. Da prima sono state varate misure concepite specificamente per la struttura finanziaria dell'economia dell'area dell'euro e tenendo conto delle particolari circostanze della crisi finanziaria internazionale. Esse sono state dirette principalmente alle banche, che in questa area sono la fonte primaria di credito per l'economia reale. Da prima sono state varate, a dicembre 2011 e a febbraio 2012, operazioni cosiddette *Long Term Refinancing Opera-*

tion (LTRO) per un totale di circa mille miliardi di euro. Mediante queste operazioni di rifinanziamento con scadenza triennale veniva assegnata in asta alle banche liquidità in cambio di collaterale, spesso titoli di stato. Con tali strumenti nel 2012, la BCE aveva raggiunto la massima espansione dell'attivo, mai avuta nella sua storia: 3.000 miliardi di euro. Purtroppo l'effetto di tali manovre, congiuntamente alla riduzione dei tassi di rifinanziamento, è stata di stimolo per gli investimenti di tipo finanziario, ma non di tipo produttivo, con una crescita nulla del PIL reale e dell'occupazione nell'area euro.

Sullo sfondo di dinamiche di credito che erano alla fine più deboli di quello che in genere può essere osservato a seguito delle crisi bancarie, a partire dall'estate del 2014 la BCE ha adottato una serie di nuove misure di politica monetaria, per cercare di superare il credit crunch e drenare risorse all'economia reale.

La BCE ha continuato ad agire su più fronti, dapprima, ha portato il tasso di rifinanziamento principale al minimo storico (0,05%), poi è stato implementato un piano a lungo termine definito TLTRO (*Targeted Longer-Term Refinancing Operations*). Mediante le TLTRO la BCE concede liquidità agli intermediari a condizione che essa venga utilizzata per finanziare famiglie e imprese; queste ultime operazioni hanno avuto avvio nel 2014 e proseguiranno fino almeno al 2016. In aggiunta sono stati anche varati programmi di acquisto di covered bonds e di asset-backed securities.

Successivamente, dato il persistere della stretta creditizia e l'esaurimento delle politiche monetarie convenzionali (abbassamento dei tassi di interesse allo zero, tasso di interesse negativo per i depositi presso la stessa BCE), è stata decisa l'adozione di un vero alleggerimento quantitativo nell'Eurozona (*Quantitative Easing*). Il 22 gennaio 2015, il governatore Mario Draghi ha annunciato al World Economic Forum che la BCE avrebbe acquistato titoli di debito pubblici e privati a partire da marzo 2015 ed almeno fino a

settembre 2016 al ritmo di 60 miliardi di euro/mese, e comunque fino a quando il tasso di inflazione nell'eurozona non sarebbe tornato ad avvicinarsi al 2%. Mediante tale manovra la BCE acquista sul mercato secondario titoli emessi dai governi o dalle istituzioni europee, in proporzione alle quote del capitale sociale della BCE detenute dalle rispettive banche centrali nazionali, allocando il 92% del relativo rischio sui singoli istituti nazionali (che scende all'80% se si considerano anche gli acquisti dei titoli di debito pubblico delle istituzioni europee). Tali acquisti hanno il fine di allentare le condizioni monetarie e finanziarie per poi rendere meno costoso l'accesso al finanziamento da parte di imprese e famiglie.

Le diverse misure di stimolo adottate dalla Banca Centrale Europea nel complesso "hanno ridotto in maniera significativa i tassi in una serie di segmenti finanziari, contribuendo ad abbassare i costi di approvvigionamento delle banche e incentivandole così a trasmettere" questo beneficio a famiglie e imprese "fornendo più credito a condizioni migliori". In dettaglio, la BCE osserva che le verifiche "indicano come l'effetto combinato delle misure non convenzionali adottate da giugno 2014 abbia avuto un notevole effetto sui titoli di Stato a lungo termine, effetto che in generale aumenta a seconda della maturità del titolo e del suo rischio" (Praet, 2015).

Allo stesso tempo la BCE ha riconosciuto che sebbene ci siano stati segnali positivi questi potrebbero non tradursi immediatamente in una crescita dei prestiti. Questo è un processo che richiede tempo per concretizzarsi, non solo a causa di considerazioni operative, ma anche perché la reazione della domanda di prestito per migliori condizioni di offerta solitamente non è immediata. È quindi probabile che la prima fase di riequilibrio interesserà principalmente il passivo dei bilanci delle banche, vale a dire la sostituzione di finanziamento, e poi in una fase successiva le banche realizzeranno strategie di espansione di asset.

## **I prestiti bancari alle imprese italiane**

L'Italia è il Paese europeo più dipendente dai finanziamenti degli istituti di credito, con valori che per le Pmi arrivano al 95-98%. Questa situazione crea un grosso problema perché la crisi ha di fatto imposto alle banche un razionamento del credito.

In Italia, oltre alle manovre varate dalla BCE, con lo stesso obiettivo di riduzione della stretta creditizia, ha operato nel contempo la Banca d'Italia. Nel 2015 con il fine di migliorare la situazione di liquidità delle banche e insieme agevolare la concessione di credito alle piccole e medie imprese, l'istituto centrale ha ulteriormente ampliato la gamma dei prestiti che gli intermediari possono utilizzare a garanzia delle operazioni di rifinanziamento presso l'Eurosistema, con modalità tali da incentivare il credito alle piccole e medie imprese (Visco, 2014).

Anche il ministero per lo Sviluppo Economico ha agito nel contempo con diversi strumenti per contrastare il fenomeno. Solo per citare alcune delle misure più recenti, è da menzionare che è stato rafforzato il Fondo di garanzia per i crediti alle Pmi, includendo nuove categorie di prenditori e consentendo di assicurare portafogli di prestiti ed emissioni di obbligazioni. Ancora, alle piccole e medie imprese è stata data la possibilità di accedere a finanziamenti a tasso agevolato per l'acquisto, anche mediante operazioni di leasing finanziario, di macchinari, impianti e attrezzature nuovi di fabbrica ad uso produttivo. Tali finanziamenti sono concessi, a valere su un plafond di provvista presso la gestione separata della Cassa depositi e prestiti.

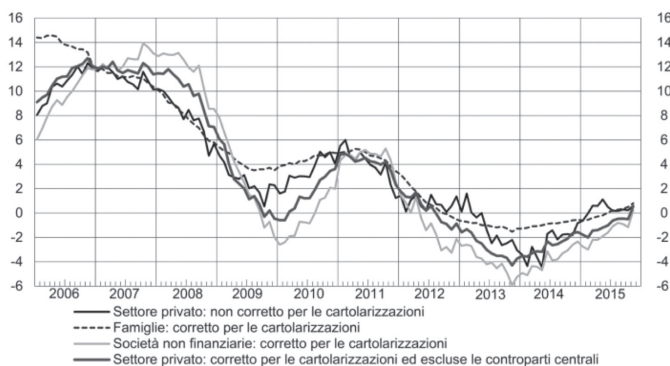
Per di più, tramite i decreti emanati nell'ultimo triennio si è cercato di favorire per le PMI il ricorso a canali di finanziamento alternativi a quello bancario. Mediante l'emissione di obbligazioni e titoli di debito a medio-lungo termine (i cosiddetti minibond), sono state estese alle società non quotate alcune facilitazioni in

passato previste solo per le aziende presenti sui mercati regolamentati, tra cui la deducibilità degli interessi passivi nella misura del 30% e l'esenzione della ritenuta alla fonte sui proventi corrisposti (Malinconico, 2014). Negli ultimi mesi è cresciuto il ricorso a questi strumenti da parte delle aziende più piccole, anche se il 56% delle emissioni fin qui realizzate fa capo a realtà che fatturano più di 50 milioni.

I numerosi interventi messi in atto da più fonti hanno però avuto l'effetto solo di attenuare la contrazione del credito alle imprese italiane e la dinamica dei prestiti ha continuato a presentare un segno negativo.

Il deterioramento delle condizioni macroeconomiche e l'incertezza sulle prospettive future si sono riflesse soprattutto sulla decisa caduta della domanda, corrente e attesa, insieme con il persistere di ampi margini di capacità produttiva inutilizzata. Tra il 2007 e il 2014, gli investimenti nel complesso del Paese hanno subito un calo cumulato pari al 30 per cento. (Banca d'Italia, 2014).

Figura 1- Prestiti bancari residenti in Italia  
(variazioni percentuali su 12 mesi)

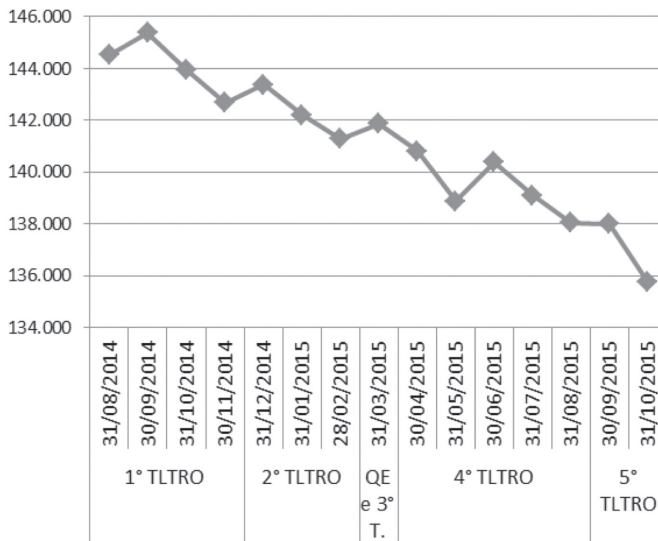


Fonte: Banca d'Italia, Supplemento al Bollettino Statistico 2016

La contrazione dei prestiti concessi alle imprese italiane è stata drastica e solo di recente, dopo tre anni, nel novembre 2015 si è avuta una lieve inversione di tendenza con i prestiti alle imprese che su base annua sono saliti dello 0,2% (figura 1), a ciò si è accompagnato anche un processo di parziale allentamento delle condizioni di accesso al credito (Banca d'Italia, 2015, 2016).

Le difficili condizioni macroeconomiche si sono ripercosse soprattutto sulle aziende minori. Queste per loro natura più rischiose e meno trasparenti rispetto alle altre imprese sono più difficili da vagliare in condizioni di incertezza, pertanto sono quelle che hanno subito una maggiore contrazione del credito concesso.

Figura 2 - Prestiti alle PMI (<20 addetti) a partire dall'avvio delle operazioni TLTRO e del Quantitative Easing (QE)



Fonte: Elaborazione su data Banca d'Italia

Le operazioni messe in campo dalla Banca Centrale Europea (TLTRO e QE) non sembrano aver sortito ancora nessun effetto sulle PMI. Analizzando l'andamento degli impieghi vivi da fine agosto 2014 (periodo antecedente alle operazioni TLTRO/QE) a fine ottobre 2015 era possibile evidenziare ancora il segno negativo con le consistenze in discesa di 8,7 miliardi di euro per una contrazione percentuale pari al 6,1% (figura 2).

### **Le principali cause del razionamento del credito alle PMI in Italia**

L'attuale fenomeno del razionamento del credito consegue alla variabile combinazione di cause complesse.

In primis è un dato che le PMI risentono delle debolezze della loro struttura finanziaria, caratterizzata da una leva relativamente elevata e da una forte dipendenza dal credito bancario. I debiti finanziari rappresentano il 54 per cento delle risorse finanziarie complessive (debiti finanziari e capitale proprio) a fronte del 45 per le altre imprese. Tra i debiti finanziari, i prestiti bancari costituiscono i due terzi del totale, contro poco più di un terzo per le imprese maggiori, mentre il peso delle obbligazioni è pressoché nullo (a fronte del 14 per cento per le altre aziende). (Panetta, 2015).

Al contrario di quanto si è osservato in altri paesi, in Italia l'accresciuto intervento a sostegno delle condizioni finanziarie delle imprese, in particolare quelle più piccole, non si è sviluppato all'interno di un quadro organico. Le misure messe in campo dai diversi governi sono state affidate a enti o soggetti operanti in maniera talora indipendente gli uni dagli altri; una tale frammentazione può aver ostacolato un efficiente utilizzo dei diversi strumenti da parte delle imprese.



Volendo indagare con maggiore attenzione esclusivamente il ruolo del sistema bancario, un'analisi approfondita porta a sostenere che, diversamente da come nell'opinione corrente spesso viene sostenuto, l'attuale situazione non dipende dalla volontà delle banche di non far circolare la liquidità che possiedono. Sembra piuttosto che, sebbene le banche abbiano attualmente maggiore liquidità, grazie anche al sostegno delle Banche Centrali, non sono però di fatto nella condizione in grado di offrire, in condizioni di equilibrio gestionale, il credito che servirebbe all'economia reale (Mottura, 2013) e ciò con particolare enfasi vale per il credito alle PMI (Malinconico, 2014).

Con riferimento alla situazione italiana pare ragionevole ritenere che fra le principali cause di razionamento del credito alle PMI siano da annoverare: i maggiori requisiti patrimoniali e di liquidità richiesti dalla regolamentazione prudenziale, l'aggravamento del rischio accumulato nelle banche per i prestiti in essere, e infine le modalità con cui si è evoluto il rapporto fra banche e PMI.

### **La regolamentazione prudenziale post crisi e l'effetto sulla disponibilità di credito**

L'attività di intermediazione creditizia, in particolare quando è combinata con l'emissione di passività a vista con funzione monetaria, richiede che siano prudentemente gestite due fattori cruciali per l'equilibrio della banca. In primis vi deve essere il giusto rapporto fra attivo rischioso e patrimonio. Il rapporto deve essere sempre superiore all'unità, altrimenti non si realizzerebbe una significativa intermediazione e la riserva di capitale è più costosa delle altre passività detenute dalla banca in quanto l'azionista richiede una maggiore remunerazione per il rischio assunto.

Da un altro lato vi deve essere anche il giusto equilibrio tra il passivo, ovviamente considerato nella sua struttura per scadenze, e la componente liquida dell'attivo, ossia la riserva di liquidità. Tale riserva di liquidità è costosa, nel senso proprio del costo-opportunità, poiché comporta la rinuncia a impieghi alternativi più remunerativi, anche se più rischiosi (Mottura, 2013).

A parità di ogni altra condizione, quando il banchiere aumenta le leve espande il volume dell'intermediazione creditizia, riuscendo così ad ottenere maggiore redditività, ma ciò a costo di un maggiore rischio. Il banchiere, soggetto privato ed esposto alle pressioni di un mercato competitivo, è fisiologicamente incentivato ed orientato a operare ai confini della prudenza: egli affermerà sempre di essere prudente, ma il «mestiere» gli impone di assumere rischio remunerativo. Le leve menzionate devono essere produttive e la loro produttività sarà tanto maggiore quanto maggiore è il rapporto fra volume di credito prodotto (e collocato in bilancio) e volumi delle riserve sia di liquidità sia di patrimonio. La prudenza, nell'ottica del banchiere è dunque un vincolo, non è un obiettivo. (Mottura, 2013).

Per contro la regolamentazione di vigilanza, pone alla banca il rispetto di vincoli prudenziali, cioè il rispetto dei requisiti minimi di patrimonio e di liquidità ritenuti congrui, in un dato contesto, con sufficiente grado di prudenza.

I requisiti regolamentari, posti a presidio della stabilità finanziaria, finiscono per diventare dei fattori esogeni che di fatto limitano la produzione e l'offerta di credito (Masera, 2012).

A seguito della crisi, molte sono state le istituzioni bancarie che hanno richiesto ingenti interventi pubblici al fine di arginare le esternalità negative che dai loro default sarebbe potuto derivare. Per arginare gli effetti della crisi l'UE ha consentito, eccezionalmente e per un periodo di tempo limitato, di derogare parzialmente alla disciplina che nell'UE vieta gli aiuti di Stato.

Il dato registrato dall'Ufficio statistico dell'Unione europea rileva che a fine 2014 erano stati varati aiuti di stato per 5.763 miliardi di euro, di questi, gli interventi effettivamente realizzati sono stati pari a 1.540 miliardi di euro suddivisi in garanzie, ricapitalizzazioni, bad bank. L'irrobustimento patrimoniale delle banche in diversi paesi dell'Unione europea ha permesso al sistema di fronteggiare la crisi, ma è stato realizzando pesando sulle finanze pubbliche. Alla fine del 2014, gli aiuti di Stato concessi alle banche ammontavano a 238 miliardi di euro in Germania (8,2 per cento del PIL), 52 miliardi in Spagna (5,0 per cento), 42 miliardi in Irlanda (22,6 per cento), 40 miliardi in Grecia (22,2 per cento), 36 miliardi nei Paesi Bassi (5,5 per cento), 28 miliardi in Austria (8,4 per cento), 19 miliardi sia in Portogallo (11,0 per cento) sia in Belgio (4,6 per cento). In Italia, per contro, si è deciso di non far gravare le perdite delle banche sui bilanci pubblici e a fine 2014 era di solo 1 miliardo di euro il sostegno pubblico fornito alle banche (Banca d'Italia, 2014).

Gli interventi effettuati all'estero sono stati per lo più completati prima che fossero adottate le più stringenti regole europee previste, dal 2013, dalla disciplina sugli aiuti di Stato e dalla direttiva sul risanamento e la risoluzione delle banche (Visco, 2014). Infatti, proprio per evitare che la crisi delle banche potesse ancora pesantemente gravare sui bilanci pubblici, sono state varate nuove norme nell'UE che attualmente, di fatto, rendono non più perseguibile l'uso del sostegno statale alle banche.

Nello stesso periodo, le autorità di vigilanza a livello internazionale, hanno varato nuove norme che obbligano le banche ad adottare più stringenti requisiti patrimoniali e di liquidità. Il disposto di Basilea 3, unito ad altre importanti misure intraprese dai regolatori, impongono ora, a scopo prudenziale, criteri più restrittivi di gestione, costringendo le banche a ridurre i rischi di credito e di liquidità assunti (de-risking e de-leveraging) entro i confini della disponibilità di patrimonio e di liquidità.

Con le norme imposte alle banche, i nuovi prestiti, come quelli già in essere, devono essere ponderati per il rischio (risk weighting) al fine di determinare l'adeguatezza del patrimonio rispetto alla capacità di assorbimento delle perdite che, a seguito di insolvenze, la banca potrebbe essere costretta a sopportare. Al contempo la banca è tenuta a rispettare un requisito minimo di liquidità dell'attivo rispetto al passivo (liquidity coverage ratio) e un requisito minimo di stabilità delle fonti di raccolta rispetto alla struttura per scadenze dell'attivo (net stable funding ratio). (Malinconico, 2012). La banca pertanto può concedere nuovo credito solo se, nella composizione dell'attivo e del passivo, i parametri indicati sono superiori ai requisiti minimi imposti dalla regolamentazione.

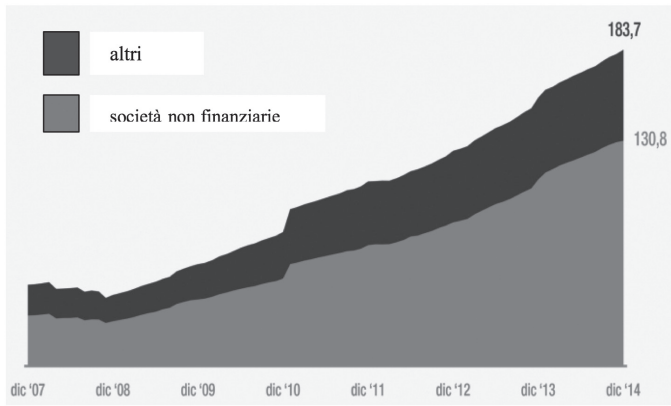
Tali pesanti vincoli, posti per nobili finalità prudenziali, sono più restrittivi di quelli che probabilmente le banche discrezionalmente sarebbero disposte ad assumere come criteri fisiologici di equilibrio patrimoniale e finanziario della gestione. Pertanto sono proprio questi obblighi, in buona sostanza, a limitare in questo frangente la produzione di nuovo credito. Tale fenomeno è stato definito come razionamento da regolamentazione prudenziale (Mottura, 2013).

## **L'eredità della crisi: il nodo delle sofferenze**

La eccezionale gravità della recessione ha inciso significativamente sulla qualità degli attivi delle banche italiane, la quota elevata di prestiti deteriorati (*non performing loans*) è divenuta il principale fattore di vulnerabilità del sistema. Nel mese di novembre 2015 i prestiti deteriorati ammontavano a 360 miliardi di euro, pari al 18 per cento del totale impieghi; all'interno di questo aggregato, le "sofferenze" ammontavano a 200 miliardi (circa il 10 per

cento degli impieghi). Oltre la metà di tali sofferenze sono originate da prestiti alle imprese (figura 3).

Figura 3 - Sofferenze lorde del sistema bancario Italiano



Fonte: elaborazioni Abi-Cerved su dati Banca d'Italia (2015)

Prima della doppia recessione, nel 2008, l'incidenza dei crediti deteriorati era del 6 per cento, quella delle sofferenze del 3,8 per cento degli impieghi.

La situazione per le banche italiane si è acuita in modo più grave, in parte, anche perché nel nostro paese, come visto, si è scelto di non far ricorso ad aiuti di stato. Inoltre nelle banche italiane non trova spesso attuazione la soluzione frequentemente adottata da banche di altri sistemi, ossia la cessione dei crediti deteriorati, realizzata allo scopo di alleggerire i bilanci bancari<sup>2</sup>. La difficoltà che le banche incontrano nella gestione dei crediti deteriorati è anche legata alle peculiarità del nostro sistema giudiziale. Le procedure

<sup>2</sup> Per un'attenta analisi delle cause si veda Jassaud N., Kang K. (2015).

civili impiegano quasi 8 anni in Italia, contro i 2,5 della Francia e gli 1,5 della Svezia. I tempi del recupero crediti in Italia orbitano attorno i 5 anni contro meno di due in Francia e meno di un anno in Germania, Spagna e Olanda. Il recupero dei crediti in sofferenza risulta, anche per questo motivo, molto più complesso e costoso rispetto ad altri paesi europei (Malinconico, 2015).

Solo recentemente, sono stati adottati, e si stanno analizzando diversi provvedimenti per velocizzare le procedure di recupero dei crediti ed anche per rendere il trattamento fiscale delle perdite delle banche omogeneo a quello degli altri paesi europei (Barbagallo, 2015).

Un altro tema importante è quello della adozione di un approccio di tipo maggiormente improntato a logiche di tipo industriale nella gestione dei crediti deteriorati. Lo sviluppo del *servicing*, ovvero l'attività in house o in *outsourcing* dedicata esclusivamente alla gestione dei flussi di cassa e del recupero del credito, è in effetti centrale per agevolare la costruzione delle cartolarizzazioni di sofferenze. Inoltre il *servicer* è anche uno dei fattori chiave per determinare il rating nelle varie classi delle *asset-backed securities* o per definire il prezzo di cessione delle sofferenze (Malinconico, 2015).

Diverse sono state le iniziative assunte negli ultimi anni per fronteggiare i rischi derivanti dall'elevata quota di *non performing loans* nei bilanci bancari. Fra il 2012 ed il 2013 la Banca d'Italia ha condotto ispezioni sul livello di svalutazione dei crediti anomali (la cosiddetta campagna del *provisioning*); nel 2013-14 i prestiti delle banche sono stati analizzati in profondità attraverso la *Asset Quality Review* (AQR) condotta a livello europeo.

Il flusso di nuove sofferenze delle imprese si mantiene nell'attuale ancora molto elevato rispetto ai livelli storicamente registrati e la creazione di società veicolo di cessione dei *non performing loans* si profila come un intervento risolutore per favorire la ripresa del credito alle imprese.

## **L'evoluzione del rapporto banca impresa ai tempi della crisi**

Nella relazione banca impresa un cambiamento rilevante si era già registrato con l'introduzione delle regole di Basilea 2, il cui obiettivo di fondo era sviluppare, presso gli intermediari finanziari, la cultura del rischio e creare un legame diretto tra il grado di patrimonializzazione e il livello di rischio effettivamente assunto, coinvolgendo e responsabilizzando il management. Basilea 2 ha spinto le banche verso una maggiore strutturazione dei processi creditizi, a una maggiore standardizzazione e formalizzazione delle informazioni e a una diversa articolazione delle fasi di valutazione dei fidi (Bisoni e Ferrari 2012). La maggiore diffusione dei modelli di rating per la valutazione del merito creditizio ha ridotto l'utilizzo delle soft information (De Laurentis e Saita, 2004). Di fatto vi è una reale difficoltà di incorporare nei modelli a base statistica le soft information e, in particolare, le informazioni di natura soggettiva (Albareto et al. 2008).

Vi sono alcuni elementi che inducono a ritenere che la crisi finanziaria e l'ulteriore inasprirsi delle regole indotte dalla vigilanza abbia portato ad un vero e proprio cambiamento strutturale nel mercato del credito. Da alcuni studi empirici emerge infatti che, la relazione banca-impresa era cruciale nella concessione del credito ma solo prima della crisi del 2007, mentre, nel periodo di crisi, e successivamente, si evidenzia un profondo cambiamento nei parametri guida di concessione del credito, che sono sempre più legati alla valutazione degli indicatori economico-finanziari desumibili dai dati di bilancio delle imprese (Lorenzon, 2011).

Prima della crisi le imprese hanno continuato a beneficiare di sempre maggiori finanziamenti bancari nonostante la liquidità aziendale apparisse non sempre sufficiente. Risultava altresì insufficiente la redditività sia del capitale proprio, che di quello globalmente investito in azienda; la gestione aziendale era inoltre

caratterizzata dal forte assorbimento di risorse finanziarie.

La crisi, oltre ad aver ridotto i finanziamenti erogati dalle banche alle piccole e medie imprese, ha cambiato profondamente i parametri guida per la concessione del credito. Esso è ora caratterizzato da una maggiore virtuosità delle imprese affidate rispetto al passato, dove per imprese virtuose si intendono quelle più patrimonializzate, più efficienti, e con un elevato valore dei beni da fornire in garanzia (Lorenzon, 2011).

Un più accentuato utilizzo da parte delle banche di scoring statistici basati su soli aspetti oggettivi si è registrato specialmente nei segmenti small business e retail. Per questa tipologia di impieghi, la minore dimensione dei fidi, l'ipotizzata maggiore omogeneità e indipendenza dei rischi dei prenditori, le esigenze di automatizzare l'acquisizione dei dati e di comprimere costi e tempo di analisi, spingono non solo a formalizzare il processo elaborativo ma anche a restringere lo spettro delle informazioni di input<sup>3</sup>.

Il nuovo approccio alla valutazione del rischio di credito che le banche hanno dovuto adottare si scontra molto spesso con la scarsa capacità e/o volontà delle imprese di minori dimensioni di fornire alla banca, in modo standardizzato, un'informativa corretta e trasparente, spesso a causa del ruolo residuale rivestito dalla funzione finanziaria per le PMI.

<sup>3</sup> Per il mercato creditizio statunitense già Bernet e Westerfeld (2009) e Altman e Sabato (2007) avevano dimostrato come sono le variabili finanziarie quelle di maggior interesse da parte delle banche nel processo valutativo del merito creditizio.



## **Conclusioni**

Con il manifestarsi e l'accentuarsi della crisi finanziaria, le banche hanno subito una forte contrazione della loro redditività, ciò dovuto alle pesanti perdite su crediti registrate e alla riduzione della forbice fra tassi attivi e passivi.

Le azioni di politica monetaria adottate dalla BCE, hanno certamente avuto come effetto una notevole riduzione dei tassi di interesse. Tale contrazione avrebbe potuto tradursi in una maggiore concessione di credito alle imprese da parte delle banche, e quindi in uno stimolo all'economia. Purtroppo il perdurare della crisi economica ha invece esacerbato la condizione di difficoltà delle imprese e per riflesso anche delle banche. Il deterioramento del portafoglio prestiti, verificatosi velocemente, ha fatto crescere le sofferenze nei bilanci delle banche esponenzialmente. Alcune banche hanno portato in evidenza sin da subito le pesanti perdite attese realizzando anche adeguati accantonamenti, ciò con ulteriori riflessi sui risultati reddituali, altre banche invece non hanno nell'immediato coperto tali perdite attese.

Durante la crisi alcuni stati dell'Unione europea, nell'ambito delle regole allora vigenti, hanno provveduto a ristrutturare il settore creditizio mediante sostenuti aiuti di stato. Non è stata questa la scelta perseguita invece dall'Italia, anche probabilmente a causa della penuria di risorse pubbliche da destinare a quello scopo.

La conseguenza è stata che le banche italiane hanno continuato a mantenere nel loro attivo una parte consistente di crediti deteriorati, ciò ovviamente a scapito della possibilità di concedere ulteriori finanziamenti.

In questo frangente è proseguita la corretta azione delle autorità di vigilanza che, con lo scopo di ridurre le crisi bancarie, ha accelerato il ridisegno delle regole prudenziali. Se Basilea 2 e Basilea 3 già ponevano al centro dell'attenzione l'esigenza di una più

stretta relazione tra rischi e patrimonio della banca, tali disposti con la crisi si sono ulteriormente inaspriti, obbligando le banche ad una estrema prudenza. Di conseguenza, nel definire le proprie politiche creditizie, e quindi la dimensione e la composizione del proprio portafoglio prestiti, le banche sono state indotte a tenere in conto, più di prima, il proprio grado di patrimonializzazione e le concrete possibilità di un suo accrescimento, obiettivo non facile da realizzare in periodi in cui si assiste a un severo restringimento dei margini reddituali.

In un tale contesto, la maggiore rischiosità delle imprese di piccola dimensione, unita alla diffusione sempre più pervasiva di sistemi di valutazione del rischio oggettivi e standardizzati che hanno di fatto modificato il rapporto banca-impresa, hanno portato ulteriormente ad aggravare le difficoltà di accesso al credito da parte delle PMI.

Una situazione così articolata necessita che tutti gli attori del sistema assumano, nel più breve tempo possibile, seri provvedimenti. Le politiche pubbliche, nazionali e comunitarie, possono svolgere un ruolo sostanziale di stimolo al cambiamento, anche intervenendo sulle distorsioni della regolamentazione. Tali rimedi, mirati a fornire i corretti incentivi agli operatori del settore privato, potranno però avere degli effetti solo se saranno inseriti in un quadro di azioni ben armonizzate e solo se la loro effettiva realizzazione sia poi coordinata nel continuo.

## Bibliografia

- Albareto G., Benvenuti M., Mocetti S., Pagnini M., Rossi P. (2008), L'organizzazione dell'attività creditizia e l'utilizzo di tecniche di scoring nel sistema bancario italiano: risultati di un'indagine campionaria, Banca d'Italia, *Questioni di economia e finanza*, n. 12, Roma.
- Altman E.I., Sabato G. (2007), Modelling Credit Risk for Smes: Evidence from the U.S. Market, in *Abacus*, 43(3).
- Banca d'Italia (2016), Supplemento al Bollettino statistico, n.2.
- Banca d'Italia (2015), Supplemento al Bollettino statistico, n.2.
- Banca d'Italia (2014), Bollettino economico, n. 2.
- Banca d'Italia (2014), Relazione annuale 2013.
- Banca d'Italia (2014), Rapporto sulla stabilità finanziaria, maggio.
- Banca d'Italia (2013), Disposizioni di vigilanza per le banche, Circ. 285.
- Banca d'Italia (2013), La nuova Vigilanza Prudenziale per le Banche, Circ. 263 15° Aggiornamento.
- BCE (2014), Bank Lending Survey.
- BCE (2014), Survey on the access to finance of small and medium-sized enterprises in the Euro Area, April.
- Beck T., Demirgüç-Kunt A., Maksimovic V. (2008), Financial Patterns Around the World: Are Small Firms Different ?, *Journal of Financial Economic*, 89(3).
- Berger A.N., Udell G.F. (2002), Small Business Credit Availability and Relationship Lending: the Importance of Bank Organizational Structure, *The Economic Journal*, 112(447).
- Bernet B., Westerfeld S. (2009), Risk classification of Sme Loans - Impact of Analysis for the Use of Different Rating Models by Banks, in Balling M., Bernet B., Gnam E. (edited by), *Financing Smes in Europe*, Suerf: Vienna.
- Bisoni C., Ferrari A., (2012) Il rapporto banca-impresa: superare

- antichi problemi e affrontare nuove sfide, in *Bancaria* n. 5.
- Bordignon e Minelli (2016), Banche italiane e politiche europee sul credito, *La Voce* 12.01.16.
- Cerved (2015), Outlook ABI-Cerved sulle sofferenze alle imprese, Aprile, n.1.
- De Laurentis G., Saita F. (2004), in Sironi A., *Rating interni e controllo del rischio di credito: esperienze, problemi, soluzioni*, Bancaria Editrice: Roma.
- Jassaud N., Kang K. (2015), A Strategy for developing a Market for Nonperforming Loans in Italy, *International Monetary Fund Working Paper*, February.
- Lorenzon I., Lucchetta M., Pelizzon L. (2011), Credito bancario alle imprese: le dinamiche prima e durante la crisi, *Bancaria* n.2.
- Malinconico A. (2015), La gestione dei crediti deteriorati, *Bancaria*, n. 9.
- Malinconico A. (2014), PMI e credito nell'Italia post crisi: fra stagnazione e riforme del settore finanziario, *Microimpresa*, n. 36.
- Malinconico A. (2012), *Il Credit Risk management del portafoglio prestati. Da Basilea 1 a Basilea 3*, Franco Angeli: Milano.
- Masera R. (2012), Gli standard di capitale di Basilea: soluzione o concausa dei problemi di instabilità?, *Bancaria*, n. 1.
- Mottura (2013), Razionamento del credito? Miti, realtà e la soluzione della cartolarizzazione, *Bancaria*, n.3.
- Praet P. (2015), The transmission of recent non-standard measures, Speech by Peter Praet, Member of the Executive Board of the ECB, Joint BoE, ECB, CEPR and CFM Conference on Credit Dynamics and the Macroeconomy; London, 11 December 2015.
- Visco I. (2014), L'attuazione dell'Unione bancaria europea e il credito all'economia, *Bancaria*, n. 12.